

LA MANOVRA DEL GOVERNO. Ieri lunga trattativa a Palazzo Chigi, lunedì nuovo round. Il governo chiede la delega. Il Pds: «È incostituzionale»

Mercati sempre più nervosi. Lira a scatti verso il basso

Giornata piuttosto tesa per lira, titoli di stato e Borsa. Mano mano che si avvicina l'ora X della Finanziaria, i mercati temono di restare delusi. E così le quotazioni seguono minuto per minuto l'evolversi del lungo e nervoso negoziato sulle pensioni reagendo, ieri sempre peggio, al braccio di ferro. Per tutta la giornata, da quando è stato sospeso il primo incontro tra governo e sindacati, la lira ha continuato a perdere terreno nei confronti di dollaro e marco. Alle 18 il biglietto verde è stato scambiato a 1.568 lire contro le 1.566 indicate nel pomeriggio dalla Banca d'Italia (10 lire meno rispetto a mercoledì), mentre il marco è stato quotato 1.014 lire contro le precedenti 1.011,04 (più di sette lire meno). Sulla scia dei timori di una rottura delle trattative, il contratto Btp future a dieci anni ha perso di colpo circa 40 centesimi. Nel pomeriggio e soprattutto dopo la chiusura della prima sessione di mercato si è assistito a un modesto recupero. Alle ore 17 il contratto decennale ha chiuso a quota 98,20 lire dopo aver toccato un minimo a 97,80 e contro le 98,40 di mercoledì. Intorno alle 17,30 sul mercato telematico il Btp future è stato scambiato a 98,35 lire. Anche in Piazzaffari lo spraglio di sereno che si era aperto l'altro giorno si è subito richiuso. L'indice Mibtel ha perso l'1,63% a quota 10689 e il Mib è regredito dell'1,09% a quota 1087. La seduta era cominciata all'insegna dei realzi senza danni eccessivi per i prezzi grazie alla scarsità di scambi. Verso la fine della mattinata, la speculazione al ribasso ha però trovato un facile appiglio per buttar giù i prezzi con più forza. Le dichiarazioni negative dei leader sindacali si sono ripercosse a Milano come una frustata e il vertice a Palazzo Chigi della maggioranza non ha funzionato da balsamo. Nel pomeriggio il mercato ha proseguito per inerzia mantenendosi sui livelli raggiunti e dopo qualche timido flusso di denaro è tornato a peggiorare nelle ultimissime battute. La dimensione relativamente ristretta degli scambi e la tenuta di Fiat e Generali ha impedito il diffondersi di più estesi allarmismi.

TUTTE LE VOCI DELLA FINANZIARIA. ENTRATE 20.000 - 24.000 miliardi (netti). TAGLI ALLA SPESA 24.000 - 26.000 miliardi. PENSIONI: aumento dell'età pensionabile, disincentivi per le pensioni di anzianità, scelta mobile: gli scatti saranno pagati in base all'inflazione programmata, non a quella reale, escluse pensioni minime e sociali, mercato paragevolazione pensioni d'anzianità, assegni di reversibilità agganciati al reddito del superstito, antita lo sblocco delle pensioni di anzianità. STATALI: rinvio dell'inserimento nella liquidazione della contingenza. SOCIALI: sblocco supplenze. ALTRI TAGLI SU: sanità (ticket su prestazioni specialistiche legati a fasce di reddito); acquisto di beni e servizi nella p.a.; Anas; Poste; Aima; Fs; Mezzogiorno; Sace; aiuti ai Paesi in via di sviluppo; trasferimenti alle imprese; finanza locale; commissioni agli intermediari dei titoli di Stato.

D'Antoni: chi spera nelle nostre divisioni si sbaglia di grosso

ROMA «Qualche discussione ma niente di particolarmente grave». E Sergio D'Antoni, segretario generale della Cisl, è pronto a giurare sulla solidità dello «stato dell'unione» fra le tre confederazioni. Anche dopo una giornata piena di tensioni come quella di ieri - «Io penso» - continua subito dopo il termine dell'incontro col governo - «che anche quando il sindacato sarà unito e come si sa lo sono convinto che questa unità deve arrivare presto si discuterà molto. È normale. Poi si affrontano materie importanti delicate. La garanzia assoluta è che di fronte all'interlocutore governo siamo un sol uomo. Veramente mai come in questa vicenda siamo uniti nelle proposte e non c'è nessuna discrepanza di fronte all'interlocutore». Le discussioni di oggi quindi su che cosa? Sul metodo? Sono discussioni complessive. Come si va avanti, come si sostiene la nostra proposta. Discussioni che fanno parte integrante del patrimonio di chi sta insieme e non si considera soldatino di piombo ma si considera dentro una logica di pluralismo. Ma le posizioni sono chiare, esplicite, unitarie. Senza equivoci. Mentre i nodi ancora da sciogliere con il governo? Sono sostanzialmente tre. In primo luogo il governo ha accettato di discutere in termini di principio la separazione tra previdenza e assistenza. Ma poi non esplicita cosa vuole fare, usa un'impostazione troppo generica, mentre noi abbiamo bisogno di definire con chiarezza la questione. Non è un problema di principio ma di conseguenze pratiche. Il secondo nodo è quello delle pensioni di anzianità, ancora non c'è la certezza del mantenimento dei 35 anni di anzianità con la maturazione del trattamento oggi previsto. La terza questione che non è nemmeno stata discussa è come garantire il valore reale delle pensioni attuali. Ecco su queste tre questioni aspettiamo una risposta dal governo. E se lunedì questa risposta non dovesse arrivare, o fosse ancora insufficiente? Deciderete lo sciopero? Il giudizio sulla risposta sarà un giudizio complessivo. Sull'intera manovra. Perché ancora restano aperte questioni importantissime. Noi vogliamo capire se la questa sarà una finanziaria che favorirà il lavoro e l'occupazione se avrà l'equilibrio entrate e uscite effettivo (cioè se le entrate saranno la metà dell'intera manovra) e queste entrate se saranno il risultato del recupero di evasione elusione e agevolazioni fiscali o saranno altro. E se sul problema della spesa ci sarà un taglio che non colpirà i deboli di questo Paese. La trattativa prosegue fino alla fine. A seconda del risultato finale complessivo adegueremo la nostra risposta. Così D'Antoni. Ma dai lavoratori e dalla base sindacale la richiesta dello sciopero generale si fa sempre più forte. Era stato un giudizio assolutamente negativo quello della Fiom piemontese sul primo incontro fra governo e sindacati. «Un testo inaccettabile», aveva commentato il segretario regionale Giorgio Cremaschi. Come è inaccettabile sul piano istituzionale la proposta della legge delega mentre sono vere e proprie scorrezie alcune idee che legano la pensione di reversibilità alla durata del matrimonio. Dello stesso parere anche un nutrito gruppo di dirigenti della Cgil per Rocchi (segretario CdL di Milano) Zappalà (segretario regionale Emilia Romagna) Galiano (Napoli) D'Iorio (Campania) Galeazzi (Cremona) e Latanzi (Novara) «va respinta ogni ipotesi di continui rinvii ad incontri successivi e va dichiarato immediatamente lo sciopero generale». E stamattina alla Camera del Lavoro di Milano saranno direttamente i delegati delle Rsu ad esprimersi sulla proposta dei delegati Italtel. Basta melina sciopero generale subito. ER

Pensioni d'anzianità: è braccio di ferro. Berlusconi prima tenta l'affondo, poi chiede un rinvio

ROMA Un altro rinvio stavolta a lunedì il braccio di ferro tra governo e sindacati sembra non avere mai fine. «Il governo ha chiesto una pausa di riflessione», ha spiegato il leader della Cgil Sergio Cofferati al termine di una giornata vissuta ad altissima tensione sia sul fronte della maggioranza - che nel pomeriggio ha dovuto convocare un vertice con i ministri economici - sia su quello sindacale. Ieri sera, dopo una nuova e lunga pausa di riflessione (il confronto era iniziato in realtà alle nove e trenta del mattino) il governo ha messo sul tavolo il suo pacchetto di proposte: meno tagli alle pensioni, separazione netta tra assistenza e previdenza, tasso di rendimento invariato al 2%, pensioni di anzianità dopo 35 anni di contributi (come oggi) introducendo però una riduzione dell'importo a seconda degli anni mancanti al lavoratore per compiere l'età pensionabile. Una riduzione che però dovrebbe cessare al compimento di questa età e che nello frattempo consentirebbe all'interessato di svolgere un lavoro (cosa attualmente non permessa). La riduzione inoltre non verrebbe applicata nel caso di pensione anticipata ma con 40 anni di contribuzione.

Lungo braccio di ferro sulle pensioni. Ieri mattina a Palazzo Chigi un primo incontro Berlusconi presenta un progetto di legge-delega. Sindacati subito critici, mentre per il Pds il piano è «incostituzionale». A metà pomeriggio vertice di maggioranza, poi attorno alle 20 il confronto riparte. I sindacati tengono duro, il governo modifica un po' i suoi piani. Per Cofferati «non basta ancora». E a tarda sera l'esecutivo chiede di rinviare tutto a lunedì.

Presentate dal governo che delineavano le caratteristiche della legge delega con cui il governo stesso si assumeva la responsabilità di riformare il sistema previdenziale. In essa erano indicati tutti i principi a lungo sollecitati dai sindacati ma in termini giudicati insoddisfacenti riguardo al «come» e al «quando» sarebbero stati attuati. Dubbi anche sullo strumento proposto: quello della legge delega.

gradito alla Cisl ma non a Cgil e Uil. Una sorta di «fiducia» richiesta da Berlusconi ai rappresentanti dei lavoratori che aveva creato forti tensioni all'interno delle stesse confederazioni. Proprio su queste divisioni sembra fare affidamento la maggioranza. «Lunedì sarà la giornata decisiva», afferma il ministro del Lavoro Mastella secondo il quale «ci sono un po' più del 50% di possibilità di arrivare ad un'intesa con il sindacato». Se qualcuno spera in una «spaccatura» rimarrà deluso. Gli ha replicato a distanza Sergio D'Antoni.

ROBERTO GIOVANNINI

Con questa soluzione si è cercato di strappare ai sindacati un sì alla riforma della previdenza evitando al tempo stesso lo sciopero generale. Una soluzione che demolisce le ipotesi di tagli più drastiche avanzate dal ministro del Tesoro Dini e con un pizzico di giallo in più il giallo deriva dal fatto che la proposta non è stata avanzata ai sindacati ufficialmente dal governo per bocca di Gianni Letta ma in via per così dire «ufficiosa» dal deputato del Ccd Giovanniardi. Grande assente al tavolo per tutta la giornata Silvio Berlusconi.

Sull'oro della rottura. Una delicatissima partita a poker dunque giocata dai protagonisti sul filo dei nervi non disdegnando diplomazie segrete colpi a sorpresa incontri al vertice ufficiali e clandestini. Una partita che si è interrotta almeno per ora quando alla fine è emerso chiaramente che i sindacati non erano disposti a fare marcia indietro in spetto alle loro posizioni. Le avanguardie del governo «non hanno il carattere richiesto da Cgil Cni e Uil e per questo il sindacato ha confermato l'impianto della propria proposta», ha detto ancora Cofferati.

I criteri della delega sulla riforma illustrata ai sindacati. Ecco i tagli di Mastella.

LE PROPOSTE DEL GOVERNO. PENSIONI DI ANZIANITÀ: Dopo 35 anni di contributi, la pensione verrà tagliata solo per gli anni che mancano all'età pensionabile. Poi, ripristino integrale. Il meccanismo non si applica a chi va in pensione con 40 anni di contributi. ETÀ PENSIONABILE: Più veloce l'innalzamento verso i 65 anni. RENDIMENTI: Resta la rivalutazione attuale del 2% annuo. REVERSIBILITÀ: «Graduazione» della pensione in base al reddito dei familiari superstiti e della durata del matrimonio. SEPARAZIONE NETTA TRA ASSISTENZA E PREVIDENZA. RAZIONALIZZAZIONE: Graduale omogeneizzazione tra pubblico e privato su: prestazioni, calcolo di anzianità contributiva, base pensionabile e rendimenti.

RAUL WITTENBERG

stesso. Ma quali contributi? Il 27% formale all'Inps o il 35% preso dalla busta paga per la previdenza? È un punto da chiarire. Comunque i diritti acquisiti «non garantiti». Se si penalizza la pensione di anzianità il taglio avverrebbe «pro rata» peserebbe cioè solo per gli anni di contributi successivi alla riforma. E così per i rendimenti ridotti al 2%. Omogeneità e rendimenti. La riforma deve realizzare in tempi da definire, la «graduale armonizzazione» normativa nei settori pubblico e privato nelle seguenti materie: gli anni di contribuzione necessari per avere una pensione, la contribuzione pensionabile che coincide con i contributi versati (base contributiva), l'aliquota di rendimento che a partire dal 1° 1995 tenderanno al 2% abbassando così le aliquote superiori di circa 9 milioni di lavoratori fra i quali i dipendenti pubblici che però sarebbero in parte compensati dall'allargamen-

to della base pensionabile. Nell'elenco dei punti da armonizzare non appaiono però alcune materie come l'indicizzazione delle pensioni che in certe categorie come i magistrati crescono anche insieme agli stipendi dei pari grado in servizio. Assistenza-previdenza. I decreti attuativi della delega indicheranno gli oneri pensionistici a carico della fiscalità generale in quanto derivanti da scelte di politica economica o da esigenze di solidarietà generale. Età pensionabile. Si parla di «accelerazione» negli scatti di aumento dai 55-60 anni ai 60-65 previsti dalla riforma Amato. Sul come è da presumere che l'età pensionabile cresca di un anno ogni 18 mesi invece di 24 e quindi diventa di 62 anni già dal luglio 1995 e non dal gennaio 1996. E i 65 anni saranno necessari per la pensione di vecchiaia dal 1999 invece che dal 2002. Pensioni di anzianità. Si confermano i 35 anni di contributi per usufruire del pensionamento anticipato ma saranno disincentivate il calcolo della pensione avverrebbe secondo criteri di equivalenza attuale (sui contributi versati) collegati all'età in cui si vuol lasciare il lavoro più giovane il lavoratore che se ne va, minore l'importo della rendita. Il taglio sarebbe compensato col permesso di cumulare la pensione col reddito da lavoro di chi lascia l'azienda in traprende un'altra attività. E la penalizzazione non vale per chi prima dell'età pensionabile si colloca a riposo avendo accumulato 40 anni di contributi. Baby pensioni. Per le pensioni di anzianità nel pubblico impiego si vuole accelerare l'equiparazione col settore privato che secondo la riforma Amato viene completata in vent'anni. Contributi. La delega dovrà individuare un «meccanismo periodico

La casa dei fantasmi di Charles Dickens. Illusioni & Fantasmi. Mercoledì 28 settembre in edicola con l'Unità. I LIBRI DELL'UNITÀ.